L'appello alle elettrici e agli elettori del segretario regionale, Gianni Parisi

Il voto al PCI contro mafia malgoverno e strapotere dc

PALERMO — *Il segretario regionale siciliano del PCI, Gianni Parisi, ha rivolto ieri agli elettori siciliani, dai microfoni della rete RAI della Sicilia, il seguente appello:*

Elettrici ed elettori siciliani, qualcuno, in questa campagna elettorale, ha predicato l'astensione e la scheda nulla; respingere quest'invito a disertare la battaglia, ad arrendersi ai guasti, agli sprechi, alle ingiustizie, a lasciare indisturbati i responsabili del malgoverno. Invece bisogna votare, votare bene, votare PCI.

La posta in gioco in queste elezioni è molto alta: essa riguarda non solo la direzione ed il funzionamento dei comuni e province, ma anche il futuro della Sicilia e dell'intero paese.

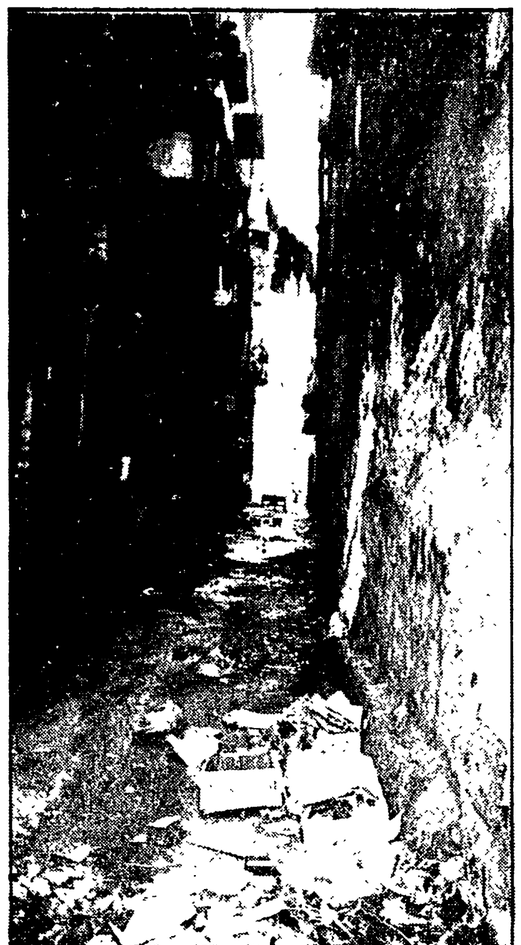
Tutte le grandi città, le province e gran parte dei comuni siciliani sono stati amministrati dalla DC e dai suoi alleati: i risultati sono sotto gli occhi di noi tutti. Il malgoverno ha improntato queste amministrazioni: l'ombra oscura e sanguinosa della mafia si staglia sempre più paurosa su di esse.

Sindaci ed assessori democristiani sono stati indiziati, processati, condannati. L'uso del potere a favore delle clientele è stato la nota dominante del governo locale della DC. L'inefficienza è la seconda caratteristica: migliaia di miliardi che potevano diventare lavoro, case, scuole, asili nido, consultori, strade, opere igieniche, giacciono inutilizzati nelle banche per incapacità della DC e per le risse di potere, e ciò mentre le nostre città sono sommerse dall'immondizia, sconvolte dal caos urbanistico e dei trasporti, prive dei più elementari servizi sociali. Non vi è stata democrazia e partecipazione, solo ora, dopo anni, si procede in poche città siciliane all'elezione dei consigli di quartiere.

Palermo e Catania sono le uniche grandi città d'Italia amministrate dalla DC; da Napoli in su tutte le altre grandi città sono amministrate dalla sinistra. Moralità e correttezza amministrativa, efficienza, e partecipazione, sono state assicurate: i soldi sono stati spesi bene e, scuole, case, asili nido, sono una realtà; le città sono pulite, il traffico è meno caotico. E questi sono anche i risultati delle amministrazioni di sinistra in Sicilia, da Vittoria a Ribera, da Lentini a Mazzarino, da Sambuca a Santa Ninfa ed in tanti altri comuni. Si tratta, allora, cittadini, di dare un voto per il PCI per estendere le giunte di sinistra: in ogni caso un voto per rafforzare l'opposizione al corrotto ed inefficiente sistema di potere democristiano. Viaggiando per la Sicilia in queste settimane, rivedendo città e paesi, fasce costiere e zone interne, la nostra isola mi è apparsa in tutta la sua bellezza; ma gli sfregi del malgoverno, della speculazione, della imprevidenza, della rozzezza culturale di chi l'ha governata, sono profondi e ci feriscono tutti.

La nostra Sicilia ha grandi potenzialità, ricchezze, risorse umane, intelligenze. *La Sicilia può risollevarsi, crescere, trasformarsi; ma per questo ha bisogno di una nuova direzione.* Cominciamo dai comuni e dalle province. *La forza della DC in Sicilia è superiore alla media nazionale; ciò la rende particolarmente arrogante. Dopo un periodo in cui erano sorte in questo partito spinte al rinnovamento, che noi comunisti avevamo cercato di favorire con la politica delle intese, i gruppi più conservatori hanno ripreso il sopravvento, hanno impedito una politica unitaria, hanno imposto alla DC la resa al terrorismo mafioso, che ha ucciso Giuliano, Terranova e Mattarella. La DC ha tenuto la Sicilia cinque mesi senza governo, ha poi imposto una giunta arretrata e screditata. La DC ha fatto questa scelta centrista non solo in Sicilia, ma in altre regioni meridionali. La DC punta sul Mezzogiorno, dove è più forte, per imporre la svolta a destra nel paese. Bisogna sventare questo piano, la DC deve essere fermata proprio in Sicilia e nel Mezzogiorno, dove i guasti del suo strapotere sono più gravi. Il voto dell'8 giugno è decisivo per la politica nazionale. La vicenda Donat Cattin indica come rimanga dominante nella DC l'uso del potere pubblico a fini privati e perfino familiari. Bisogna colpire la prepotenza e riaffermare anche col voto che la legge è uguale per tutti. Bisogna opporsi alla linea degli attuali dirigenti della DC; costoro lavorano per la divisione delle forze popolari, impriemono al governo nazionale un corso sempre più negativo, non contrastato dai socialisti, riesumano pienamente i metodi della spartizione del potere, assistono passivamente all'aumento dell'inflazione, subordinano l'Italia agli interessi americani, fino al boicottaggio delle olimpiadi.*

Fermiamo la DC della ventata reazionaria; è necessario un voto che riapra le porte ad una politica di unità e di rinnovamento. Per tutte queste ragioni, elettrici ed elettori, vi chiediamo il voto per il Partito Comunista Italiano.



Una strada della vecchia Palermo: sporcizia, incuria, abbandono, i frutti della D.C.

Sempre più grave la situazione, nonostante i silenzi dc e le passerelle del ministro Capria

Domenica la posta in gioco è anche l'economia siciliana

A Palermo la Fincantieri minaccia lo scorporo del cantiere navale, nel polo di Siracusa l'attacco all'occupazione è violentissimo - Messina e Milazzo vivono una crisi totale delle realtà produttive - Il ruolo decisivo dei Comuni che, dominati dalla DC, si sono disinteressati dei bisogni della gente - Il voto dell'8 per voltare pagina

PALERMO — A Palermo la Fincantieri torna a minacciare lo «scorporo» del grande Cantiere Navale — 3500 operai — riproponendo la costituzione di una società autonoma del gruppo; a Siracusa, nel polo petrolchimico, la lotta per il risanamento ambientale e lo sviluppo dell'occupazione è sempre più che mai viva; a Messina, con la crisi di tutte le realtà produttive, e a Milazzo, con l'allarmante vicenda della raffineria chiusa, si combatte quasi una battaglia per la sopravvivenza.

Sono soltanto tre flash drammatici ripresi da un panorama ben più vasto sui punti caldi dell'economia siciliana che rischiano di diventare roventi. Affannata com'è nella sua retromarcia a destra la DC siciliana si è ben guardata dal fare il minimo accenno in campagna elettorale a questa preoccupante condizione. I socialisti hanno invece approfittato dell'occasione per mettere in bella mostra l'unico ministro siciliano del governo Cossiga l'onorevole Nicola Capria responsabile del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. E' stato così che Capria sventolando la nuova medaglietta ministeriale ha annunciato raggiante: «Posso dire che tra breve arriveranno in Sicilia mille miliardi e cento milioni della Cassa».

Una veduta dei cantieri navali di Palermo: da polmone produttivo rischia di essere ridotto a semplice officina di riparazioni

Ed è andato a dirlo prontamente a Messina dove è capolista per il consiglio comunale: ma non ha mancato di ripeterlo anche a Catania e in altri centri della Sicilia orientale che è poi la circoscrizione in cui viene eletto alla Camera dei Deputati. Ma come risolvere il dramma di tanti operai di intere popolazioni come allontanare dall'isola il pericolo di un gravissimo arretramento non solo politico ma anche economico? L'interrogativo non ha sfiorato i partiti di governo. La caccia alle preferenze ha prevalso.

Eppure il voto amministrativo non è assolutamente estraneo ai guai dell'economia e alla incalzante crisi dell'apparato produttivo. Prendiamo il caso dei cantieri di Palermo. Vero e proprio polmone produttivo del capoluogo rischia di venir ridotto a pura e semplice officina di riparazioni se passa il disegno della Fincantieri che ha rilanciato l'offensiva contro lo stabilimento ribadendo pochi giorni fa a Palermo di non aver nessuna intensione di portare avanti l'obiettivo del bacino di centocinquantamila tonnellate. Quali le conseguenze sui livelli di occupazione? E che ruolo dovrà assolvere, in questa malaugurata ipotesi, il porto di Palermo? E il progetto speciale che prevede appunto che il cantiere, l'area portuale e l'intera zona metropolitana diventano un polo centrale dello sviluppo industriale ed economico tra i più importanti nel bacino del Mediterraneo?

Stesso grado di allarme per l'area chimica, dalla Montedison di Priolo all'Anic di Gela e di Ragusa, dove rompendo le trattative il gruppo ha dimostrato di volere usare tutte le armi, pur di procedere nella sua manovra di ridimensionamento. In gioco, amplificati negli ultimi mesi dalle vicende giudiziarie, i temi dell'inquinamento marino e atmosferico della prevenzione e del mantenimento dell'occupazione. Nel caso dei cantieri navali, così come per il polo chimico, decisivo risulterà il ruolo dei Comuni. Nel primo perchè l'amministrazione locale dovrà essere in prima fila a difendere la vita della più grande fabbrica di Palermo; nel secondo perchè spetta ai Comuni, per legge, la prima applicazione delle leggi di risanamento ambientale, disattese anche dalla Regione.

Determinante, pure in altre realtà, sarà la funzione dei Comuni. A Milazzo, in primo luogo, dove duemila operai legati all'attività della raffineria EC Monti attendono di conoscere la loro sorte; a Licata dove disperata è la condizione delle 500 lavoratrici dello stabilimento tessile dell'Halos, rimaste senza neppure l'ombrello della cassa integrazione; ancora a Messina dove in queste settimane, dall'ISMA, occupata da otto mesi alla Meneila alla Cora alla Sandersoa sono in forse altre centinaia di posti di lavoro; nelle aziende elettroniche di Catania e Palermo in attesa di un piano di riconversione e di nuovi investimenti nel settore (si tratta di almeno sette-otto mila lavoratori con altre centinaia di dipendenti da aziende dell'indotto) ancora nel catanese dove c'è da risolvere la vicenda della cartiera SIACE il caso più scottante dello sfascio degli enti economici siciliani.

Potranno le giunte che verranno elette non farsi carico di questi drammi? Sinora i comuni dominati dalla DC e da questa esclusi dal processo di riforma che li avvicinerebbe ai bisogni della gente si sono letteralmente disinteressati della gravissima questione dei punti sempre più caldi della crisi siciliana. L'otto e il nove giugno si vota anche in questo senso per voltar pagina.

Si vota per la prima volta a Priolo, paese simbolo di uno sviluppo industriale scriteriato

Classe operaia al governo, qui è possibile!

Finalmente finita la dipendenza da Siracusa - I terribili guasti delle «cattedrali» petrolchimiche - Un groviglio di cemento privo di qualsiasi servizio - Come liberare il paese dal sistema di potere clientelare dc - Le proposte per la salvaguardia dell'ambiente

PRIOLO — Le due maestre sono state distaccate al Comune per il rilascio di certificati. E così l'unica scuola materna pubblica ha chiuso i battenti. Scuola per modo di dire: in realtà uno stanzone con una ventina di bambini da tenere a bada.

E solo uno dei tanti segnali della regressione sociale di questo paese: Priolo, 12 mila abitanti assediati dalle ciminiere, l'aria ammorbata dai gas e dalle polveri. Comune operaio per eccellenza. I partiti si sono tuffati nella campagna elettorale con grande slancio. Si vota per eleggere il primo consiglio comunale: la «dipendenza» da Siracusa è finita, la «battaglia di popolo» per l'autonomia ha dato i suoi frutti. Ma per la nuova amministrazione non sarà facile cancellare i guasti ereditati.

Guasti ambientali gravissimi, provocati da uno sviluppo industriale scriteriato che ha spinto le «cattedrali» petrolchimiche a ridosso dell'abitato e alla rapina del territorio. E guasti urbanistici: un paese che si è sviluppato in modo caotico a misura dei formidabili interessi di un gruppo di potere ingordo che ha pascolato nel sottobosco politico. Un groviglio di cemento privo di servizi essenziali come fognatura, acquedotto, verde. Privo perfino di una piazza.

Dopo le iniziali sfuriate ecologiche di ispirazione, come dire, «romantica», a prendere in testa la battaglia contro l'inquinamento è stata la classe operaia rompendo la spirale o la degradazione ambientale o la disoccupazione.

Non vogliamo nè l'una nè l'altra, dicono i compagni della sezione. Bisogna conciliare lo sviluppo economico con l'esigenza di salvaguardare l'ambiente. Questo è possibile se i comuni faranno il loro dovere. Oltre all'inquinamento chimico, gravi carenze igienico-sanitarie insidiano la salute della popolazione. Per esempio quel torrente Monachella che è diventare un gran collettore di rifiuti solidi e liquidi, una fognatura a cielo aperto che spacca in due il paese.

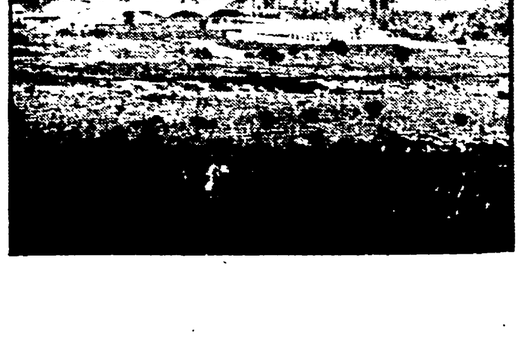
La Cassa per il Mezzogiorno stanziò più di un anno e mezzo fa 850 milioni per opere fognarie, ma fino ad ora non una sola lira è stata spesa, ed è probabile che quei finanziamenti vadano in fumo. L'acqua in alcuni quartieri arriva solo in determinate ore della giornata. Manca perfino il medico di guardia.

Ci sono state manifestazioni popolari in paese per l'istituzione della guardia medica: sono state raccolte su iniziativa dei comunisti migliaia di firme. Ma ben tre assessori regionali alla sanità hanno fatto orecchie da mercante. Non meno sordo è stato l'ex-assessore regionale Nicita, a cui Priolo ha dato i natali politici ed elettorali.

C'è poi il cosiddetto centro polivalente di servizi. Ma anche qui ritardi e manovre dilatorie bloccano da oltre due anni l'inizio dei lavori. «Ecco perchè sosteniamo che l'autonomia comunale deve servire a liberare Priolo dal sistema di potere clientelare della DC e a valorizzare il ruolo della classe operaia», dice Giovanni Bellassai segretario della sezione. L'obiettivo è la formazione di una giunta democratica di sinistra. La classe operaia al governo. A Priolo è possibile.

Nella lista comunista di candidati operai ce ne son più della metà. Seguono i giovani, le donne, gli artigiani. Un indipendente: Marco Pesce, universitario, figlio del povero Vito Stefano, l'operaio della Montedison morto in ottobre ins eguito ad uno scoppio di un impianto al quale era addetto.

Salvo Bajo



I pesanti rischi che corre l'economia italiana

Saranno i lavoratori del Sud i primi a pagare, senza una svolta di sviluppo e trasformazione

La politica della DC e dei suoi alleati di governo - L'attacco alle grandi imprese pubbliche e i pericoli delle scelte internazionali in campo economico - Il grido d'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia

Chi pagherà dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno? E' una domanda che si fa tanto più drammatica quanto, più in questa campagna elettorale si è tentato, da parte della D. e dei partiti di governo, di cancellarla, o, quanto meno, di mettervi la sordina. Questa domanda non è una invenzione dei comunisti, o uno strumento di quella *radicalizzazione* di cui la DC, preoccupandosi, e atteggiandosi a vittima, accusa il PCI.

E' una domanda resa legittima innanzitutto dai dati della situazione economica, e non solo dai conti del 1979, ma dalle tendenza di questi primi mesi del 1980, che dicono chiaramente come e quanto si sta portando l'economia allo sbando; ma è una domanda ancor più legittima per la cura con cui la DC ha evitato, e i suoi alleati hanno accettato di evitare, la scelta di un programma e di una direzione di politica economica al momento della costituzione del governo, e ancora adesso alla vigilia del voto, mentre il vuoto della rovinosa attesa cui viene inchiodato il paese è riempito dalla manovre del partito della inflazione e della svalutazione, dall'attacco che si muove alle grandi imprese pubbliche dopo averle portate al disastro, dall'offensiva che si porta contro la scala mobile e da quella già portata contro la riforma dei patti agrari, dal raddoppio della cassa integrazione alla Fita.

Ma non basta, ci sono anche le rinunzie e degli atti assai gravi che nel campo delle relazioni economiche internazionali impongono all'Italia il sacrificio di migliaia di miliardi e la chiusura di nuove e importanti prospettive (sanzioni all'Iran, mancati accordi commerciali con l'URSS e mancati nuovi contratti con i paesi produttori di petrolio, blocco dell'accordo Alfa-Nissan).

Tutto questo sotto il soffio di una *ventata reazionaria* che non solo ai suoi seminatori, ma nel paese tutto e in primo luogo al Mezzogiorno e alla Sicilia, minaccia di raccoglier tempesta.

La testimonianza più autorevole ed eloquente, allarmata e allarmante, è venuta dalla relazione del governatore della Banca d'Italia.

«...Una grave inquietudine pesa su di noi... le inuguaglianze tra i popoli diventano più stridenti; le società industriali non sembrano prenderne coscienza, mentre non si placano al loro interno i conflitti sociali. Per la più forte dipendenza energetica e per la funzione trasformatrice il nostro paese è più esposto di altri al pericolo di una crisi delle relazioni commerciali e finanziarie internazionali. E questi pericoli non li affronta con la necessaria solidità di assetti produttivi, di efficienza amministrativa, di infrastrutture pubbliche... La decisione di entrare nello SME implicava e implica coerenza di comportamenti. La coerenza dei comportamenti non è sinora seguita... E' mancata e manca... La nostra economia rischia di scivolare lungo la china che aveva faticosamente risalito nel 1977 e nel 1978».

La vistosità degli scivoloni elettorali dei dirigenti democristiani non può allontanare lo sguardo dalla DC che è inciampata in Ciampi. O il governatore Ciampi sarà accusato dal nervosismo e dall'arroganza di qualche dirigente democristiano di essere comunista, come è capitato proprio in questi giorni ai magistrati che hanno trasmesso alla Commissione Parlamentare Inquirente gli atti relativi alla vicenda Donat Cattin?

La relazione del governatore della Banca d'Italia è molto istruttiva. Considerando che i moniti dei suoi predecessori da lui ricordati son rimasti inascoltati dalla DC e dai suoi governi, è legittimo il timore che anche la sua predica sia destinata a rimanere inutile. Per questa DC e questo governo. E' legittimo dunque assumere questa relazione come un vademecum alle elezioni, per la condanna e il ridimensionamento della DC, per l'avanzata e il rafforzamento della politica, e del partito della trasformazione.

Il governatore fa giustizia di molte illusioni con cui la DC ha cercato, da una parte di mistificare la realtà e le ragioni della crisi, e dall'altra di giustificare la sua tendenza ad inseguire le sirene dei neoliberisti. Una illusione innanzitutto. L'illusione con cui si son volute abbellire le condizioni e le prospettive economiche del Mezzogiorno e della Sicilia e coprire il bilancio fallimentare dell'intervento straordinario e della spesa pubblica dello Stato e delle regioni nel Mezzogiorno: *l'illusione dell'economia sommersa*, e, addirittura, *di un imminente boom* del sud.

La cosiddetta economia sommersa «non può costituire la base di ricambio dell'apparato industriale, sia perché costringe le iniziative nella piccola dimensione, sia perché offre soluzioni che il corpo sociale non può alla lunga accettare». L'avvertimento è volto a concentrare l'attenzione proprio su quel nodo che è indispensabile sciogliere e che invece la lode democristiana del sommerso pretende di occultare, il nodo delle grandi imprese, il nodo che stringe in particolare la Sicilia e il Mezzogiorno nei loro cosiddetti punti di crisi: «Occorre far emergere l'economia sommersa senza soffocarla, e soprattutto attuare una politica per le grandi imprese, dalle quali una moderna economia industriale non può prescindere e che debbono essere soggette a una unica logica economica che sia loro assetto proprietario».

Rigoroso e severo è il discorso sugli «interventi della mano pubblica che hanno caratterizzato situazioni di inefficienza», sulla chimica e la metallurgica e la meccanica, sulla *mancata prontezza* e sugli indirizzi seguiti nella attuazione della legge per la ristrutturazione industriale, che non hanno risolto ma aggravato la situazione delle imprese e che hanno inciso ed incidono negativamente sul nuovo, crescente, disavanzo dei conti con l'estero.

L'altra illusione di cui vien fatta giustizia è quella di una risposta alla crisi affiancata alla adozione di politiche restrittive o alla manovra della moneta e del cambio, di una risposta cioè che non vada alle radici reali, *strutturali*, dell'inflazione e dello scarto più grande e crescente, tra il livello italiano e il livello internazionale dell'inflazione. Nella denuncia di: «quanto sia precaria l'espansione della domanda quando non vengano affrontati i nodi che avviluppano la *struttura* di un'economia», e di come le misure monetarie non possono *invertire il corso dell'involuzione*. «Perché la natura dei mali è essenzialmente *reale*», è chiaro un altro avvertimento: «Non si risolvono crisi di imprese, private e pubbliche, che accumulano perdite su perdite con il ricorso a operazioni esclusivamente finanziarie queste possono essere utili quando siano state affrontate e avviate a superamento le *difficoltà di fondo* quelle che avvengono alla *produzione delle merci* e a loro collocamento. Altrimenti si aggiungono sussidi a sussidi, sprechi a sprechi, nell'illusione di rimediare, ma di fatto rinviando i problemi ampliandone le dimensioni rendendo più difficili e costose le soluzioni». Si tratta di un avvertimento a liberare la politica di sviluppo regionale e per il mezzogiorno *dai guasti profondi dell'assistenzialismo*, a *cambiare la qualità* della spesa pubblica, a liquidare i *ritardi* e *i limiti della pubblica amministrazione* a un *migliore impiego delle risorse*.

Occorre cioè tutto il contrario di quel che si è fatto che si sta facendo e che si minaccia di continuare a fare. Il voto può e deve contribuire a inaugurare una politica nuova, di trasformazione, che realizzi appunto quel che *occorre* fare, e prima che sia troppo tardi. Può e deve venire questo contributo della Sicilia e dal Mezzogiorno, che altrimenti, saranno insieme ai lavoratori, i primi a pagare. E pagare duramente.

Michele Figurelli

C'è chi ti dice

come i radicali (che non hanno avuto la forza di presentarsi alle elezioni) di «sporcare» la scheda

C'è chi ti dice

di non andare a votare, o di votare scheda bianca

- Non fare un piacere alla DC che s'arrende alla mafia e corre a destra
- Non delegare ai vecchi padrini il tuo futuro, l'avvenire della Sicilia

La Sicilia deve cambiare

Né scheda bianca, né scheda sporca

Il voto al PCI

Perché operai e tecnici dell'area di Siracusa invitano a votare PCI

SIRACUSA — Un appello a votare comunista per dare una prospettiva di sviluppo all'area chimica siracusana e per risanare l'ambiente. L'hanno sottoscritto centinaia di operai, tecnici, capireparto, ingegneri della Montedison, della Liquichimica e del settore indotto.

«L'aggravarsi della crisi economica, la debolezza programmatica del governo Cossiga, l'elezione di un governo regionale centrista, il ritorno del centro sinistra all'amministrazione provinciale di Siracusa, l'immobilismo delle amministrazioni comunali della zona industriale — dice l'appello — rendono più difficile le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno e dell'area industriale siracusana.

La lottizzazione della presidenza ENI denuncia inoltre la tendenza a voler subordinare il settore pubblico a quello privato sganciato del tutto da una logica di programmazione. L'avvenire dell'area chimica siciliana rimane per ciò incerto. Le lotte unitarie dei lavoratori hanno ottenuto risultati importanti per impedire il decadimento degli impianti esistenti.

Occorre che lavoratori, operai, tecnici, impiegati e dirigenti dell'area industriale, dalla Montedison alla Liquichimica, a quelli dell'indotto facciano sentire tutto il peso delle lotte di sviluppo, per smantellare il sistema di potere della DC e del centro sinistra che ha subordinato alla logica del profitto dei grandi gruppi industriali e agrari, gli interessi della piccola e media impresa; che ha sacrificato la difesa di beni primari come l'acqua e il mare, inquinati dall'incuria delle industrie e delle amministrazioni pubbliche; che ha determinato scandali e corruzione; che ha generato la gestione clientelare di enti come il Consorzio per l'area di sviluppo industriale, la TAPSO, l'IACE, la Cassa per il Mezzogiorno.

Il voto dell'8 e 9 giugno — afferma ancora l'appello — è perciò un'occasione per contribuire al rinnovamento dei comuni e della Provincia, per dire no ai disegni di restaurazione e arretramento politico della DC, per far avanzare una prospettiva di sviluppo, di cambiamento, di rinnovamento, per questo facciamo appello ai compagni di lavoro ai cittadini a votare Comunista».